


ARTASERSE,
DRAMMA
PER MUSICA,

RAPPRESENTATO

NEL NUOVO REAL
TEATRO PRIVI-
 LEGIATO.



ANNO M D C C XLVI.

IN

D R E S D A.

M MT 1936, 3 Rara



([Lent:] Metastasio, Pietro)
VI

DRAMMA
PER MUSICA

LA SCENA SI APRE NEL PALAZZO
DELLA REGINA

NEL NUOVO REALE

TEATRO DI RIVOLI

LA REGIA

DEL M. D. C. C. L. X. V. I.

IN

MODA

DELLA



ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Ré dopo le disfatte ricevute da' Greci; sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire su'l Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse, l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida, per insi-

nuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: Quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. (Giustin. L. 3. cap. 1.)

L'azione si rappresenta nella Città di Susa, Regia de' Monarchi Persiani.



Poesia.

Poesia.

Del celebre Signor Ab. Pietro Metastasio, Poeta Cesareo.

Musica.

Del Signor Leonardo Vinci.

Ballerini.

La Signora Laura Mellela.

La Signora Rosa Porzi.

Il Signor

Porzi.

Il Signor Filippo Porzi.

Ferdinando Erichi.

Direttore di Balli.

Il Signor Filippo Porzi.

A 3

MUTA-

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

I. Giardino interno nel Palazzo de' i Rè di Persia corrispondente a diversi Appartamenti. Vista della Regia, Notte con Luna.

II. Gran Portici della Regia.

ATTO SECONDO.

III. Appartamenti Reali.

IV. Gran Sala del Real consiglio con Trono da un lato. Sedili dall'altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia alla destra del sudetto Trono.

ATTO TERZO.

V. Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto Prigione Arbace. Cancelli in prospet-

prospetto. Picciola Porta a mano destra
per la quale si ascende alla Regia.

VI. Gabinetti negli appartamenti di Mandane.

VII. Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.



PER-

OPTA

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Rè di Persia amico d' Arbace, ed Amante di Semira.

Il Signor Giuseppe Perini.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante d' Arbace.

La Signora Anna Mazzoni.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Signor Simio Canini.

ARBACE Amico d' Artaserse, ed Amante di Mandane.

La Signora Margherita Giacomazzi.

SEMIRA Sorella d' Arbace, ed Amante d' Artaserse.

La Signora Adelaide Segalini.

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente di Artabano.

Il Signor Giuseppe Schuster.

ATTO



ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de i Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti.

Vista della Regia, notte con Luna.

SCENA I.

MANDANE, e ARBACE.

Arbac. **A**ddio.

Mand. Sentimi Arbace.

Arbac. Ah che l'aurora
Adorata Mandane è già vicina.
E se mai noto à Serse
Fosse ch'io venni in questa Regia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non bastarebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia:
Non bastarebbe a te d'essergli Figlia.

B

Mand.

Mand. Saggio è il timor. Questo Real soggiorno
 Periglioso è per te. Ma puoi di Sufa
 Fra le mura restar. Serse ti vuole
 Esule dalla Regia
 Ma non dalla Città. Non è perduta
 Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano
 Il tuo gran Genitore
 Regola a voglia sua di Serse il core:
 Che a lui di penetrar sempre è permesso
 Ogni interno recesso
 Dell' Albergo Real: Che il mio germano
 Artaserse si vanta
 Dell' amicizia tua.

Arbac. Ci lusinghiamo o cara. Il tuo Germano
 Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta
 La difesa d' Arbace, egli è sospetto
 Non men del Padre mio.
 Giacchè il nascer Vasallo
 Colpevole mi farà, voglio ben mio
 Voglio morire, o meritarti. Addio.

(in atto di partire.)

Mand.

Mand. Crudel, come ai costanza

Di lasciarmi così?

Arbac. Non sono, o cara,

Il crudel, non son'io. Serse è il tiranno,

L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora

Parla del Genitor.

Arbac. Ma quando soffro

Una ingiuria sì grande, e che m'è tolta

La libertà d'un innocente affetto

Se non fò che lagnarmi ho gran rispetto.

Mand. Perdonami. Io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira

Mi desta a meraviglia,

Non sperò, che il tuo core

Odiando il genitore, ami la figlia.

Arbac. Ma quest'odio, o Mandane

E'argomento d'amor. Troppo mi sdegno,

Perche troppo t'adoro, e perche penso

Che costretto à lasciarti

Forse mai più ti rivedrò; Che questa

Forse l'ultima volta. - - - Oh Dio tu

piangi!

B 2

Ah

Ah non pianger ben mio : senza quel
pianto

Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del Genitore imita.

(come sopra)

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita

Io non ho cor, che basti

A vedermi lasciar ; Partir vogl'io ;

Addio mio ben.

Arbac. Mia Principessa addio.

Mand. Conservati fedele,

Pensa, ch'io resto, e peno.

E qualche volta almeno

Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te.

Conservati &c.

SCENA

SCENA II.

ARBACE, poi ARTABANO con spada nuda insanguinata.

Arbac. **O** Comando! o partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei per cui vivo, e non m'uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arbac. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arbac. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arbac. Oh Dei! qual feno
(guardando la Spada.)

Questo sangue versò?

Artab. Parti; saprai
Tutto da me.

Arbac. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi,
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolare gli accenti,
Parla? dimmi che fù?

B 3

Artab.

Artab. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.

Arbac. Che dici!
Che sento! che facesti!

Artab. Amato figlio
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arbac. Per me sei reo! mancava
Questa, alle mie sventure. Ed or che
speri?

Artab. Una gran tela ordisco,
Forse tu regnarai: Parti, al disegno
Necessario è ch'io resti.

Arbac. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arbac. Oh Dio. - - -

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arbac. Che giorno è questo o disperato Arbace!

Frà cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Preve..

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro:

E la virtù sospiro,

Che perse il genitor.

Fra &c. (*Parte.*)

SCENA III.

ARTABANO, poi ARTASERSE,
e MEGABISE con guardie.

Artab. **C**oraggio o miei pensieri: Il primo
passo
V'obliga agli altri. Il trattener la mano
Sù la metà del colpo
E'un farsi reo senza sperarne il frutto.
Tutto si versa, tutto
Fino a l'ultima stilla il Regio sangue:
Ne vi sgomenti un vano
Stimolo di virtù:
Di lode indegno
Non è come altri crede, un grand'eccesso;
Contrastar con se stesso,
Resister à rimorsi, in mezzo a tanti
Oggetti di timor, serbarfi invitto
Son virtù necessarie a un gran delitto.
Ecco il Principe! all'arte.

Quall'

Qual' insolite voci!
(guardando attorno.)

Qual tumulto! ah Signor tu in questo
luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell' ira, che lampeggia in mezzo al
pianto?

Artas. Caro Artabano o quanto
Necessario mi fei! consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe io tremo
Al confuso comando.
Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio
Svenato il Padre mio
Giace colà sù le tradite piume.

Artab. Come?

Artas. Nol sò. Di questa.
Notte funesta in frà i silenzi, e l'ombra
Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Artab. O infana, o scelerata
Sete di regno; E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!

Artas.

Artas. Amico intendo.

E' l'infedel germano,

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Regia

Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi

Al talamo real? Gli antichi sdegni

Il suo torbido genio avido tanto

Dello Scettro Paterno - - - Ah ch'io

prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un'ecceffo tal volta all'altro ecceffo.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d'un Rè trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me, vada, punisca

Il Parricida, il traditor.

Artab. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio, e se volete in lui

Vi parla il vostro Rè. Compite il cenno,

Punite il reo; Son vostro Duce; Io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

(in atto di partire.)

C

Artas.

Artas. Ferma, ove corri? ascolta.
 Chi sà, che la vendetta
 Non turbi il genitor più che l'offesa!
 Dario è figlio di Serle.

Artab. Empio sarebbe
 Un pietoso consiglio.
 Chi uccise il Genitor non è più figlio.
 Su le sponde del torbido Lete,
 Mentre aspetta
 Riposo, e vendetta;
 Freme l'ombra d'un Padre, e d'un
 Rè.

Fiera in volto,
 La miro, l'ascolto,
 Che t'addita
 L'aperta ferita
 In quel seno, che vita ti dié.
 Su le sponde &c.

SCENA IV.

ARTASERSE, e MEGABISE.

Artas. Qual vittima si svena ah Megabi-
 se - - -

Mega.

Mega. Sgombra le tue dubiezze. Un colpo solo
Punisce un'empio, ed assicura il Regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d'impero.
Questo questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò nò, si vada
Il cenno a rivocar.
(*in atto di partire.*)

Mega. Signor che fai?
E' tempo è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese
Il barbaro germano
Ad esserti inumano
Più volte t'insegnò,

Artas. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al
mondo
Un' esempio non ha? Nessuno è reo
Se basta a i falli sui
Per difesa portar l' esempio altrui.

Mega. Ma ragion di natura
E' il diffender se stesso. Egli t'uccide
Se non l'uccidi.

C 2

Artas.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.

SCENA V.

SEMIRA, e detti.

Semir. Dove Principe, dove?

Artas. Addio Semira.

Semir. Tu mi fuggi Artaserse?
Sentimi, non partir.

Artas. Lascia ch'io vada,
Non arrestarmi.

Semir. In questa guisa accogli
Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto
Troppo o Semira il mio dovere offendo.
(Parte.)

Semir. Và pure ingrato, il tuo dispreggio intendo.

SCENA VI.

SEMIRA, e MEGABISE.

Semir. Gran cose io temo. Il mio germano
Arbace

Parte pria dell'aurora: Il Padre armato
In-

Incontro, e non mi parla: Accusa il Cielo
 Agitato Artaserse, e m'abbandona:
 Megabise che fù! Se tu lo fai
 Determina il mio core
 Frà tanti tuoi timori a un sol timore.

Mega. E tu sola non fai, che Serse ucciso
 Fù poc'anzi nel sonno?
 Che Dario è l'uccisore? E che la Regia
 Frà le gare fraterne arde divisa?

Semir. Che ascolto! or tutto intendo.
 Miseri noi! misera Persia!

Mega. Eh lascia
 D'affliggerti Semira. Ai forse parte
 Frà l'ire ambiziose, e frà i delitti
 Della stirpe Real? Forse paventi
 Che un Rè manchi alla Persia? avremo,
 avremo
 Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue
 De' rivali germani, inondi il Trono.
 Qualunque vinca indifferente io sono.

Semir. Ne i disastri d'un Regno
 Ciascuno à parte, e nel fedel vassallo
 L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

C 3

E'del

E' del sangue paterno un' empio figlio ;
 Che Artaserse è in periglio : e vuoi ch'io
 miri

Questa vera tragedia
 Spettatrice indolente , e senza pena
 Come i casi d' Oreste in finta Scena ?

Mega. Sò che parla in Semira

D' Artaserse l' amor. Mà senti. O questo
 Del germano trionfa, e asceto in Trono
 Di te non aurà cura. O resta oppresso,
 E l' oppressor vorrà vederlo estinto :
 Onde lo perdi o vincitore, o vinto.

Vuoi d' un labbro fedele

Il consiglio ascoltar ? Scegli un' amante
 Eguale al grado tuo. Sai che l' amore
 D' uguaglianza si nutre ; e se mai porre
 Voleffi in opra il mio consiglio, allora
 Ricordati ben mio di chi t' adora.

Semir. Veramente il consiglio

Degno è di te. Ma voglio

Renderne un' altro in ricompensa , e
 parmi

Più opportuno del tuo ; lascia d' amarmi.

Mega.

Mega. E' impossibile o cara
Vederti, e non amarti.

Semir. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Mega. Ah che il fuggir non giova. Io porto in
feno

L'immagine di te. Quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il co-
stume

Si converte in natura
L'alma, quel che non hà, sogna, e figura.

Sogna il Guerrier le schiere,
Le Selve il Cacciator,

E sogna il pescator
Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio

Sogno pur'io

Così, Nel caso oggetto

Colei, che tutto il dì

Sospiro, e chiamo.

Sogna &c.

SCE.

SCENA VII.

SEMIRA.

Voi della Persia, voi
 Deità protettrici, a questo impero
 Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegnarà sovrano.
 Ma che? Si degna vita
 Forse non vale il mio dolor? si perda,
 Pur che regni il mio bene; e pur che
 viva
 Per non esserne priva
 Se lo bramassi estinto empia farei.
 Nò, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere
 Per troppo affetto,
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto,
 E' il duol più barbaro
 D'ogni dolor.

Pur

SCENE

Pur frà le pene
 Sarò felice,
 Se il caro bene
 Sospira,
 E dice
 Troppo a Semira
 Fù ingrato amor.
 Bramar di &c.

SCENA VIII.

Gran Portici della Regia.

MANDANE, poi ARTASERSE.

Mand. **D**ove fuggo? ove corro? E chi da questa
 Empia Regia funesta
 M'invola per pietà? chi mi consiglia?
 Germana, Amante, e Figlia
 Misera in un istante:
 Perdo i Germani, il Genitor, l' Amante.

Artas. Ah Mandane

Mand. Artaserse,
 Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo?

D *Artas.*

Artas. Io bramo o Principessa
 Di serbarmi innocente. Il zelo oh Dio!
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel; ma dato appena
 M' inorridì. Per impedirlo, io scorro
 Sollecito la Regia, e cerco in vano
 D' Artabano, e di Dario . . .

Mand. Ecco Artabano.

SCENA IX.

ARTABANO, e detti.

Artab. Signore.

Artas. Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi.

Artas. Sì, temo . . .

Artab. Eh non temer. Tutto è compito.

Artaserse è il mio Rè. Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artab.

Artab. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

Artab. Tu sospiri! ubbidito
Fù il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno
Più saggiamente interpretar.

Mand. L'orrore,
Il pentimento suo
Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine
Compatire in un Figlio
Che perde il genitore
Ne primi moti un violento ardore.

SCENA X.

SEMIRA, e detti.

Semir. **A**rtaserse respira.

Artas. **A** Qual mai ragion Semira
In sì lieto sembante à noi ti guida?

Semir. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

D 2

Artas.

Artas. E d'onde il sai?

Semir. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del Giardino Real frà le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Semir. Ogn'un lo tace,

Abbassa ogn'uno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah forse Arbace!)

Artab. (E' prigionier il figlio.)

Artas. Dunque un empio son io! Dunque Artas-
ferle

Salir dovrà sul Trono

D'un innocente sangue ancora immon-
do

Orribile alla Persia in odio al mondo.

Semir. Forse Dario morì?

Artas. Morì Semira.

Lo scelerato cenno

Uscì da i labbri miei. Fin ch'io respiri

Più

Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ogn'or mi suonerà nel core.

Mand Troppo eccede Artaserse il tuo dolore.
L'involontario errore
O non è colpa, o è lieve.

Semir. Abbia il tuo sdegno
Un' oggetto più giusto. In faccia al
mondo
Giustifica te stesso
Colla stragge del reo.

Artas. Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar.
(*in atto di partire.*)

Artas. T'arresta.

Artabano, Semira,
Mandane per pietà nessun mi lasci.
Assisteremi adesso. Adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace
Artabano dov'è? quest'è l'amore
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?

D 3

Mand.

Mand. Non sai, che escluso
 Fù dalla Regia in pena
 Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

SCENA XI.

*MEGABISE, poi ARBACE disarmato
 frà le guardie, e detti.*

Mega. Arbace è il reo.

Artas. } Come!

Semir. }

Mega. Osserva il delitto in quel sembante.

(accenando Arbace che esce confuso.)

Artas. L'amico

Artab. Il figlio!

Semir. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa Arbace

Mi torni innanzi? ed ai potuto in
 mente

Tanta colpa nudrir?

Arbac. Sono innocente.

Mand. (Volesse il Ciel.)

Artas.

Artas Ma se innocente sei
 Difenditi, diliegua
 I sospetti, gl'indizj; e la ragione
 Dell'innocenza tua fia manifesta.

Arbac. Io non son reo, la mia difesa e questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arbac. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arbac. Fù vera?

Mand. Il tuo silenzio?

Arbac. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto!

Arbac. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo fangue?

Arbac. Era in mia mano, è vero:

Artas. E non lei delinquente?

Mand. E l'uccisor non lei?

Arbac. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza o Arbace

Ti accusa, ti condanna.

Arbac.

Arbac. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli o Semira?

Semir. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà barbaro Arbace?

Quei soavi costumi

Quel amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un'alma rea. Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo
all'armi;

Me, da i nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicar il fato

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arbac.

Arbac. I primi affetti tui
Signor non perda un'innocente oppresso.
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arbac. Anche il Padre congiura a danni miei.

Artab. Che vorresti da me? ch'io fossi a parte
De'falli tuoi nel compatirti? Eh provi
Provi o Signor la tua giustizia. Io stesso
(*ad Artasers.*)

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia fede; obblia quel sangue
Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi.

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto
Se ti resta per lui, vada in obbligo.

Artas. Risolverò - - ma con qual core! - -
oh Dio.

E

Deh

Deh respirar lasciatemi,
Qualche momento in pace:

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un'istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Rè.

Deh respirar &c.

SCENA XII.

MANDANE, ARBACE, SEMIRA,
ARTABANO, e MEGABISE.

Arbac. **E** innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir misero Ar-
bace! (da se.)

Mega. (Che avvenne mai!)

Semir. (Quante sventure io temo!)

Mand. Io non spero, più pace.

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arbac.

Arbac. Tu non mi guardi o Padre? Ogn' altro
avrei

Sofferto accusator senza lagnar mi.

Ma che possa accusar mi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fà gelar nel seno.

Senta pietà del figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,
Non mi sei figlio,

Pietà non sento

D'un traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio,

Tu sei tormento

Del Genitor.

Non ti son &c.

SCENA XIII.

MANDANE, ARBACE, SEMIRA,
e MEGABISE, e guardie.

Arbac. **M**a per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei vi sono in
ira!

M'ascolti, mi compianga almen Semira.

Semir. Torna innocente, e poi
T'ascolterò se vuoi,
Tutto per te farò.

Ma fin che reo ti veggio.
Compiangerti non deggio.
Difenderti non sò.

Trona innocente &c.

SCENA XIV.

ARBACE, MANDANE, e ME-
GABISE e guardie.

Arbac. **E** non v'è chi m'uccida! Ah Megabise.
S'ai pietà - - -

Mega. Non parlarmi.

Arbac. Ah Principessa. - - -

Mand.

Mand. Involati da me.

Arbac. Ma senti amico.

Mega. Non odo un traditore. (Parte.)

Arbac. Oda un momenro

Mandane almeno - - -

Mand. Un traditor non sento. (in atto di partire)

Arbac. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara se tu sapeffi - - -

Mand. E che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse affai palesi.

Arbac. Ma non intendi - - -

Mand. Intefi

Le tue minaccie.

Arbac. E pur t'inganni.

Mand. Allora

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arbac. Dunque adesso - - -

Mand. T'abborro.

Arbac. E sei? - - -

Mand. La tua nemica?

Arbac. E vuoi? - - -

E 3

Mand.

Mand. La morte tua.

Arbac. Quel primo affetto.

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arbac. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Dimmi, che un empio sei,
Ch'ai di macigno il core,
Perfido, traditore;
E allor ti crederò.

(Vorrei di lui scordarmi,
Ordinarlo, oh Dio vorrei;
Ma sento che sdegnarmi,
Quanto dovrei non sò.)

Dimmi, che un empio sei,
E allor ti crederò.

(Odiarlo, oh Dio, vorrei,
Ma odiarlo, oh Dio, non sò.)

Dimmi, &c.

(parte frà le guardie.)

SCE-

SCENA XV.

ARBACE con guardie.

No, che non à la lorte
Più sventure per me. Tutte in
un giorno

Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,
M'infulta la germana,
M'accusa il Genitor, piange il mio bene;
E tacer mi conviene!

E non posso parlar! Dove si ttova

Un'anima, che sia

Tormentata così, come la mia?

Ma giusti Dei, pietà. Se a questo passo
Lo sdegno vostro a danno mio s'avan-
za,

Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un Mar crudele,

Senza vele,

E senza farte.

Freme l'onda, il ciel imbruna,

Cresce

OTTA

Cresce il vento, e manca l'arte,
 E il voler della Fortuna
 Son costretto a seguitar.

Infelice, in questo stato
 Son da tutti abbandonato :
 Meco sola è l'innocenza,
 Che mi porta a naufragar.

Vo solcando &c.

F I N E

DELL' ATTO PRIMO.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

ARTASERSE, e ARTABANO.

Artas **D**al carcere o custodi
(nell'uscire verso la scena)

Qui si conduca Arbace.

Ecco adempite le tue richieste.

Ah voglia il Ciel, che giovi

Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,

○ Che credesti, o Signor, la mia domanda

○ Pietà di Padre, o mal fondata speme

○ Di trovarlo innocente.

E troppo chiara

La co'pa sua, deve morir. Non altro

Mi muove a rivederlo,

○ Che la tua sicurezza.

○ Ancor del fallo

○ El ignota la cagione,

F

Sono

CHITA

Sono i complici ignoti. Ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio Artabano.
Io mi sgomento d'un amico al periglio
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core, Intesi anch'io
Le voci di Natura.
Anch'io provai
Le comuni di Padre
Deboli tenerezze
Ma frà le mie dubbiezze.
Il dover trionfò. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
Prima ch'io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbàce,
Io più ti deggio
Quanto meno il difendi. Ah renderei
Troppo ingrata mercede à mertì tui,
Senza dolor, s'io ti punisci in lui.

Deh

Deh cerchiamo Artabano
 Una via di salvarlo, una ragione
 Ch'io possa dubitar del suo delitto.
 Unisci io te ne priego
 Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io
 Se ogni evento l'accusa, e in tanto Ar-
 bace
 Si vede reo, non si difende, e tace.

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
 Non son usi a mentir.
 Io m'allontano
 In libertà seco ragiona; osserva,
 Esamina il suo cor. Trova se puoi
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del figlio
 La pace del tuo Ré, l'onor del Trono,
 Ingannami se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico
 Parte dell'alma mia,
 Fà che innocente sia
 Come l'amai fin'or.

Compagni dalla cuna

Tu ci vedesti, e sai,

Che in ogni mia fortuna

Seco fin'or provai

Ogni piacer diviso,

Diviso ogni dolor.

Rendimi il caro &c.

SCENA II.

ARTABANO, poi ARBACE,

con guardie.

Artab. Son quasi in porto. Arbace
 Avvicinati. E voi (*alle guardie*)
 Nelle prossime stanze
 Pronti attendete ad ogni cenno.

(*Partono.*)

Arbac. Il Padre

Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio
 Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
 All' incauto Artaserse
 La libertà di favellarti. Andiamo.

Per

Per una via, che ignota
 Sempre gli fù, scorgendo i passi tui
 Deluder posso i tuoi custodi, e lui.

Arbac. Mi proponi una fuga,
 Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni
 Folle che sei. La libertà ti rendo,
 T'involo al regio Idegno,
 Agl'applausi ti guido, e forse al Regno.

Arbac. Che dici! al Regno?

Artab. E' da gran tempo il sai
 A tutti in odio il Regio fangue. An-
 diamo.

Alle commosse squadre
 Basta mostrarti. O già la fede in pegno
 De primi Duci.

Arbac. Io divenir ribelle.

Artab. E dovrò per salvarti
 Contender teco? Altra ragion per ora
 Non ricercar, che il cenno mio: t'af-
 fretta.

Arbac. Nò, perdona. Sia questo

F 3

II

Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza

La resistenze tue. Sieguimi.

(v`a per prenderlo.)

Arbac. In pace (se scosta.)

Lasciami o Padre. A troppo gran ci-
mento

Riduci il mio rispetto. Ah se ini storzi,
Farò - - -

Artab. Minacci ingrato!

Parla? Di, che farai?

Arbac. Nol sò, ma tutto.

Farò per non seguirti;

Artab. E ben, vediamo

Chi di noi vincerà; Sieguimi, andiamo.

Arbac. Custodi olà.

(lo prende per mano.)

Artab. T'accheta.

Arbac. Olà Custodi?

(*Artabano lascia Arbace vedendo li
custodi.*)

Rendetemi i miei lacci; Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab.

Artab (Ardo di sdegno.)

Arbac Padre, un' addio.

Artab. V`a, non t' ascolto indegno.

Arbac. Mi scacci sdegnato !

(*Arbac*) Mi sgridi severo !

Pietoso, placato

Vederti non spero,

Se in questi momenti

Non senti piet`a.

Che ingiusto rigore !

Che fiero consiglio !

D' un misero figlio,

D' un figlio infelice,

Che colpa non `a.

Mi scacci &c.

(*parte fr`a le Guardie.*)

SCENA III.

ARTABANO, poi MEGABISE.

Artab **I** tuoi deboli affetti.

I Vinci Artabano. Un temerario figlio

S' abbandoni al suo fato.

A che

A che nel core
 Condannarlo non posso. Io l'arco ap-
 punto,
 Perche non mi somiglia. A un tempo
 istesso

E mi sdegno, e l'ammiro;
 E d'ira, e di pietà fremo, e sospiro.

Mega. Che fai? Che pensi? Irresoluto e lento
 Signor così ti stai?

Artab. Ah Megabise
 Che sventura è la mia! ricusa il figlio
 E Regno, e libertà. De' giorni suoi
 Cura non à, perde se stesso, e noi.

Mega. Che dici?

Artab. In van fin'ora
 Con lui contesi.

Mega. A liberarlo a forza
 Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso
 Che perderemo in superar la fede,
 E il valor de' custodi, agio bastante
 Al Rè farà di preparar difese.

Mega.

Artab.

Mega. E' ver; dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio Figlio.
Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà.

Mega. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi amico.

Mega. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti!
Tanto ingrato mi credi! Io mi rammento
De' miei bassi principi. Alla tua mano
Deggio quanto possiedo. Ai primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti.
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti!

Artab. E' poco, o Megabife,
Quanto feci per te. Vedrai, s'io t'amo
Se m'arride il destin. Sò per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e pen-

so - - -
Eccola; Un mio comando

G

L'amor

L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Mega. O qual contento.

SCENA IV.

SEMIRA, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo sposo?

Semir. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere imenei quando il germa-
no - - -

Artab. Non più; Può la tua mano
Molto giovargli.

Semir. Il sacrificio è grande.

Signor meglio riffetti. Io son - - -

Artab. Tu sei

Folle se mi contrasti.

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

Amalo, e se al tuo sguardo

Amabile non è,

La man, che te lo diè

Rispetta, e taci.

Poi

Poi nel amar men tardo
 Forse il tuo cor sarà
 Quando fumar vedrà
 Le sacre faci.

Amalo, &c.

SCENA V.

SEMIRA, e MEGABISE.

Semir. **A** ascolta, o Megabise. Io mi lusingo
 Alfin dell'amor tuo. Posso una
 prova
 Sperarne a mio favor?

Mega. Che non farei
 Cara per ubbidirti.

Semir. E pure io temo
 Le repugnanze tue.

Mega. Questo timore
 Dilegui un tuo comando.

Semir. A se tu m'ami
 Questi imenei disciogli.

Mega. Io!

Semir. Si salvarmi
 Del Genitor così potrai dall'ira.

G 2

Mega.

Mega. Ti ubbiderei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Semir. Io non parlo da scherzo.

Mega. Eh non ti credo
Vuoi così tormentarmi. Io me n'avvedo.

Semir. Dunque il mio pianto - - -

Mega. Non giova.

Semir. Queste preghiere mie

Mega. Son sparse a i venti.

Semir. E bene, al Padre ubbidirò; Ma senti.

Non lusingarti mai

Ch'io voglia amarti.

Mega. Non lo chiedo, o Semira, Io mi con-
tento

Di vederti mia sposa. E per vendetta

Se ti basta d'odiarmi

Odiarmi pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica

Alma infida, ingrato core.

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io

Io detesto la follia

D'un incommodo amatore

Che a i pensieri ancor vorria

Limitar la libertà.

Non temer, &c.

(Parte.)

SCENA VI.

SEMIRA, poi MANDANE.

Semir. Qual serie di sventure un giorno solo
Unisce a danni miei! Mandane
ah senti - -

Mand. Non m'arrestar Semira.

Semir. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Semir. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto.

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estin-
to.

Semir. E un'amante d'Arbace

Parla così?

G 3

Mand.

Mand. Parla così Semira

Una figlia di Serse.

Semir. Il mio germano

O non à colpa, o per tua colpa e reo.

Perche troppo t'amò. - -

Mand. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg'io
Giustificar me stessa.

Semir. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,
Senza gli impulsi tuoi?

Mand. Nò, che non basta.

Io temo in Artaserse
La tenera amistà.

Semir. Và, sollecita il colpo,

Accutalo spietata!

Riducilo a morir: Pero misura

Prima la tua costanza.

Mand. Ah barbara Semira

Io che ti feci mai?

Perche ritorni

Con questa idea, che il mio coraggio at-
terra

Ne miei pensieri à rinovar la guerra?

Se d'un

Se d'un amor tiranno
 Credei di trionfar,
 Lasciami nell'inganno,
 Lasciami lusingar
 Che più non amo.

Se l'odio é il mio dover
 Barbara, e tu lo fai.
 Perche avveder
 Mi fai
 Che in van lo bramo.

Se d'un &c. (*Parte.*)

SCENA VII.

SEMIRA.

A qual di tanti mali
 Prima oppormi degg'io? Mandane,
 Arbace,

Megabise, Artaserse, il Genitore

Tutti son miei nemici; Ogn'un m'affale

In alcuna del cor tenera parte.

Mentre ad uno m'oppongo, lo resto agli
 altri

Senza

Senza difesa esposta, ed il contrasto,
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor.

Ma disperde in sù l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti.
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

Se del &c. (*Parte.*)

SCENA VIII.

Gran Sala dal Real consiglio con trono da un lato, Sedili dall'altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

ARTASERSE, preceduto da una parte delle guardie, e da i Grandi del regno, e seguito dal restante delle guardie, poi *MEGABISE*.

Artas.

Artas. **E**ccomi, o della Persia
 Fidi sostegni, del paterno soglio
 Le cure a tolerar. Son del mio Regno
 Si torbidi i principi, e si funesti,
 Che l'inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno.

Mega. Mio Rè, chiedono a gara
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. (O Dei!) Vengano. Io vedo
 (*parte Megabise*)
 Qual diversa cagion entrambe affretta.

SCENA IX.

*MANDANE, SEMIRA, MEGABISE,
 e detto.*

Semir. **A**rtaserse pietà.

Mand. **S**ignor vendetta.

D'un reo chiedo la morte.

Semir. Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

Mand. Ogn'un, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

H

Semir.

Semir. Artaserse pietà. (s'inginocchia)

Mand. Signor vendetta. (in atto d'inchinarsi)

Artas. Sorgete, oh Dio, forgete il vostro affanno
Quanto è minor del mio.

SCENA X.

ARTABANO, e detti.

Artab. **E'** vana
La tua, la mia pietà. La sua sal-
vezza

O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo.

Semir. Condannarlo? Ah crudel. Dunque ve-
drassi

Sotto un' infame scure.

Di Semira il germano.

Artas. Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io
Se difesa non hà. Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del Figlio: Egli l'ascolti,

Ei

Ei l'assolva se può. Tutta in sua mano
La mia depongo auttorità Reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale.

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto
Di cui nota è la fè; Che un figlio accusa
Ch'io difender vorrei; Che di punirlo
A' più ragion di me.

Mand. Mà sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol degg'io in Arbace; Ei
deve

Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così - - -

Artas. Così: se Arbace è il reo
La vittima assicuro al Rè svenato.
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor qual cimento - - -

H 2

Artas.

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta
Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate,

(ai Grandi)

Se v'è ragion che à dubitar vi muova.

Mega. Il silenzio d'ogn'un, la scelta approva.

Semir. Ecco il germano.

Mand. (Ahimè!)

Artas. S' ascolti.

(Và in trono, e i Grandi siedono.)

Artab. (Affetti

Ah tolerate il freno.)

(nell' andare a sedere al Tavolino)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

SCENA XI.

ARBACE, con catene frà le guardie,
e detti.

Arbac. **T**anto in odio alla Persia
Dunque son'io, che di mia rea
fortuna

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!

Mio Re.

Artas.

Artas. Chiamami amico : In fin ch'io possa
 Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
 E perche sì bel nome
 In un Giudice è colpa, ad Artabano
 Il giudizio è commesso,

Arbac. Al Padre.

Artas. A lui.

Arbac. (Gelo d'orror!)

Artab. Che pensi? ammiri forse
 La mia costanza?

Arbac. Inorridisco, o Padre
 Nel mirarti in quel luogo. E ripensando

Quale io son, qual tu sei, come potesti
 Farti giudice mio? Come conservi
 Così intrepido il volto, e non ti senti
 L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
 Che'io provo in me tu ricercar non devi;
 Nè quale intelligenza
 Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
 Io son per colpa tua. Se a' miei configli

H 3

Tu

Tu davi orrecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante; In faccia a
questi

Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor.

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace, si difenda, o si condanni.

Arbac. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace

Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:

Ecco le prove. Un temerario amore,

Uno sdegno ribelle - - -

Arbac. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,

Sò, che la colpa mia fanno evidente;

E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno

Dell'offesa Mandane.

Arbac. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In

ε Η

In sì tenera parte. Al nome amato
Barbaro genitor - - -

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove fei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arbac. Ma Padre - - -

Artab. (Affetti ah tolerate il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Semir. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arbac Mio Re, non trovo
Ne colpa, ne difesa,
Ne motivo a pentirmi, e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di figlio!)

Mand. Egli egualmente è reo
O se parla, o se tace. Or che si pen-
sa?

Il giudice che fà? questo è quel Pa-
die

Che vendicar doveva un doppio oltrag-
gio?

Arbac. Mi vuoi morto, o Mandane.

Mand. (Alma coraggio.)

Artab Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grande esem-
pio

Di Giustizia, di fè non visto ancora.
Io condanno il mio figlio, Arbace mora.

(*sottoscrive il foglio*)

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi amico
Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,
Ho compito il dover.

(*s' alza, e gli dà il foglio.*)

Artas. Barbaro vanto? (*ricevuto il foglio scen-
de dal Trono e i Grandi sorgono.*)

Semir. Padre inumano?

Mand.

Mand (Ah mi tradisce il pianto!)

Arbac. Piange Mandane ! E pur sentisti alfine

Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ò le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E' de' mali il timor.

Arbac. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo; veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze; estin-

ti

Su l'aurora i miei dì: Vedermi in

odio

Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro:

I

Saper

Saper, che il Padre mio
Barbaro Padre - - (ah ch'io mi
perdo!) addio.

(in atto di partire, poi ritorna)

Artab. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arbac. O temerario Arbace

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno, e in vece,

Di chiamarla tiranna

Io baccio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, sorgi: pur troppo

Ai ragion di lagnarti:

Ma sappi - - (oh Dei) prendi un ab-
braccio, e parti.

Arbac. Per quel paterno amplesso,

Per questo estremo addio,

Conservami te stesso,

Placami l'Idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado

Vado a morir beato,

Se della Persia il Fato

Tutto si sfoga in me.

Per quel &c.

*(Parte frà le guardie seguito da Megabise
e dai Grandi.)*

SCENA XII.

MANDANE, ARTASERSE, SEMIRA,
e ARTABANO.

Man. **A**h che al partir d'Arbace
Io cominico a sentir, che sia la
morte.)

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,
Soddisfatto il tuo sdegno,

Mand. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei; Fuggi la luce
Delle stelle, e del Sol. Celati, indegno,
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra:

Se pur la terra istessa a un empio Padre,
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

I 2

Artab.

Artab. Dunque la mia virtù

Mand. Taci, inumano.

Di qual virtù ti vanti?

A questa i suoi confini; e quando eccede,

Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Ma non sei quella istessa

Che fin'or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode, e se dovesse Arbace

Giudicarsi di nuovo; Io la sua morte

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

Un Padre vendicar: Salvare un figlio

Artabano doveva. A te l'affetto,

L'odio a me conveniva. Io l'interesse

D'una tenera amante

Non dovevo ascoltar.

Ma tu dovevi

Di Giudice il rigor porre in obbligo.

Questo era il tuo dover, questo era il

mio.

Va tra le Selve Ircane,

Barbaro Genitore;

Fiera

Fiera

Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce
L'Africa al Sol vicina,
L'inospita Marina,
Tutto s'aduna in tè.

Va &c. (Parte.)

SCENA XIII.

ARTASERSE, SEMIRA, e AR-
TABANO.

Artas. Quanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Arbace
a danno!

Semir. Inumano, Tiranno?
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi.

Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi;
Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

Semir. Questa è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre

I 3

Era

Era servo alla legge; a te sovrano
La legge era vassalla.

Artas. Parli la Persia, e dica,
Se ad Arbace son grato.
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo an-
cora.

Semir. Ben ti credei fin'ora
Lusingata ancor io dal genio antico.
Pietoso amante, e generoso amico.
Ma ti scopre un'istante
Perfido amico, e dispietato amante.

(Parte.)

SCENA XIV.

ARTASERSE, e ARTABANO.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Artas.

Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo ?

Artab. La mercede è questa
D'una austera virtù ?

Artas. Quanto in un giorno
Quanto perdo Artabano !

Artab. Ah non lagnarti :
Lascia a me le querele, oggi d'ogn'altro
Più misero son'io.

Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il
mio. *(Parte.)*

SCENA XV.

ARTABANO.

Son pur solo una volta, e dall'affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi
Nel sentirmi d'Arbace
Giudice destinar. Ma superato,
Non si pensi al periglio,
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così

Così stupisce, e cade
 Pallido, e finorto in viso,
 Al fulmine improvviso
 L'attonito Pastor.

Ma quando poi s'avvede
 Del vano suo spavento,
 Sorge, respira, e riede
 A numerar l'armento
 Disperso dal timor.

Così stupisce, &c.

F I N E

DELL' ATTO SECONDO.



ATTO

ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Regia.

SCENA I.

ARBACE, poi ARTASERSE.

Artas. Arbace.

Arbac. **A** Oh Dei, che miro! In questo albergo

Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arbac. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arbac. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Regia, i passi affretta.

Arbac. Mio Rè, se reo mi credi,

K

Perche

Perchè vieni a salvarmi? e se innocente,
Perche deggio fuggir?

Artas. Se reo tu sei

Io ti rendo una vita,
Che a me donasti. E se innocente, io
t'offro

Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener.

Parmi nel seno

Una voce ascoltar che ogn'or mi dica
Qual'or bilancio, e la tua colpa, e il mer-
to,

Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arbac. Signor lascia, ch'io mora. In faccia al
mondo

Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all'amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Sensi non anco intesi

Sù le labbra d'un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Basterà, che si sparga

Che

Che un segreto castigo
Già ti punì. Che funestar non volli
Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
L'Asia dovrà la prima volta in Trono.

Arbac. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese; e allora - - -

Artas. Ah parti.
Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io, Rè te l'comman-
do.

Arbac. Ubbidisco al mio Rè.

L'onda dal Mar divisa
Bagna la valle, il Monte,
Va passagiera
In fiume,
Va prigioniera
In fonte,
Mormora sempre, e geme
Fin che non torna al Mar.

Al mar, dov'ella nacque,
Dove acquistò gli umori,
Dove da' lunghi errori
Spera di riposar.

L'onda &c,

K 2

SCENA

SCENA II.

ARTASERSE.

Quella fronte ficura, e quel sembiante,
Non l'accusano reo. L'esterna spo-
glia

Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra, e vela,
Ma non cela
Il suo splendor.

Copre in van le basse arene
Piccol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell'umor.

Nuvoletta &c, (Parte)

SCE-

SCENA III.

ARTABANO con seguito di Congiurati, poi
MEGABISE, tutti da' i Cancelli, a
guardia de' quali restano li congiu-
rati.

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O
stelle!

Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.

(Entra frà le scene a mano destra)

Mega. **E** ancor si tarda? *(alli Congiurati)*

Ormai tempo saria - - ma quì non vedo
Ne Artabano, ne Arbace.

Che si fà? che si pensa? in tanta impresa
Che lentezza è inai questa?

Artabano, Signore.

(Entrando frà le scene a mano sinistra)

Artab. **O** me perduto!

*(Uscendo dall'istesso lato per il quale en-
trò, ma da strada diversa.)*

Mega. **Artabano!**

K 3

Artab.

Artab. Trovasti Arbace?

Mega. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Mega. Spiegati, parla:

Che fù d'Arbace?

Artab. E chi può dirlo. Ondeggio

Frà mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive,

Chi sà che fù di lui! chi sà se vive!

Mega. Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via

Che alla Regia conduce.

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise

Nò, più non vive Arbace,

E ogn'un pietoso al Genitor lo tace.

Mega. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tu.

I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il
figlio?

Mega. Signor che dici? Avrem f. dotti in vano
Tu i reali custodi, ed io le schiere?
Risolviti; a momenti
Và del Regno le Leggi
Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico
Se Arbace io non ritrovo,
Per chi deggio affannarmi? Era il mio
figlio
La tenerezza mia. Per dargli un Regno
Divenni traditor; per lui mi resi
Orribile a me stesso;
E lui perduto
Tutto dispero, e tutto
Veggio de'falli miei rapirmi il frutto.

Mega.

Mega. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta.
Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola
In vita mi trattien. Si Megabise
Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Mega. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda,

T'accenda

Di sdegno

D'un figlio

Il periglio,

D'un Regno

L'Amor.

E dolce ad un'alma

Che aspetta

Vendetta.

Il perder la calma

Fra l'ire del cor.

Ardito &c.

(Parte.)

SCE-

SCENA IV.

A R T A B A N O.

Trovaste, avversi Dei,
 L'unica via d'indebolirmi, Al solo
 Dubbio, che più non viva il figlio amato,
 Timido, disperato,
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio se più non vivi
 Morrò; ma del mio fato
 Farò, che un Rè svenato
 Preceda messaggier.

Infìn, che il Padre arrivi
 Fà, che sospenda il remo
 Colà sul guado estremo
 Il pallido Nocchier.

Figlio, &c.

(Parte seguito da Congiurati.)

L

SCE-

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

MANDANE, poi SEMIRA.

Mand. **O**che all'uso de'mali
Istupidisca il senfo, o ch'abbian l'al-
me

Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda; Io per Arbace
Quanto dovrei non sò dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. Se fosse estinto,
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
Solecita la fama.

Semir. Alfin potrai
Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Rè sciolse Arbace?

Semir. Anzi l'uccite.

Mand. Come?

Semir. E' noto a ciascun.
Al caso atroce
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarfi asciuto, e tu non piangi intanto?

Mand.

Mand. Picciolo è il duol, quando permette il
pianto.

Semir. Và se paga non sei; pasci i tuoi sguardi
Su la trafitta spoglia
Del mio caro germano. Offerva il seno,
Numera la ferite, e lieta in faccia - - -

Mand. Taci, parti da me.

Semir. Ch'io parta, e taccia!
Fin che vita mi resta
Sempre intorno m'avrai; sempre im-
portuna
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritai tanti nemici?

Mi credi spietata,
Mi chiami crudele.
Non tanto furore,
Non tante querele,
Che basta il dolore
Per farmi morir.

Quell'odio, quell'ira
D'un alma sdegnata,
Ingrata Semira,
Non posso soffrir.

Mi credi &c. (Parte.)

SCENA VI.

S E M I R A.

Forsennata, che feci! io mi credei
 Con divider l'affanno
 A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora
 Che insultando Mandane
 Qualche ristoro a questo cor desio,
 Il suo traffigo, e non rifano il mio.

Non é ver, che sia contento
 Il veder nel suo tormento
 Piu d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore
 E'uno stimolo maggiore,
 Che richiama a sospirar.

Non é ver, &c. *(Parte.)*

SCENA VII.

ARBACE, poi MANDANE.

Arbac. **N**e pur quì la ritrovo. Almen vorrei
 Dell'amata Mandane
 Calmar gli sdegni, e l'ire;
 Rivederla una volta, e poi partire.

In

In più segreta parte.

Forse potrò - - - Ma dove

'Temerario m'inoltro? eccola! oh Dei

Ardir non ho di presentarmi a lei.

(si ritira in disparte inosservato)

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze

A veruno l'ingresso. Eccovi al fine

(ad un paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra dalla scena d'onde è uscito Arbace)

Miei disperati affetti

Eccovi in libertà. Del caro amante

(impugna uno stile)

Verfai barbara il sangue. Il sangue mio

E' tempo di versar.

(in atto di uccidersi)

Arbac. Fermati.

Mand. Oh Dio!

(vedendo Arbace le cade lo stile.)

Arbac. Quale ingiusto furor - - -

Mand. Tu in questo luogo?

Tu libero? Tu vivo?

Arbac. Amica destra

I miei lacci disciolse.

L 3

Mand.

Mand. Ah fuggi, ah parti.

Misera me! che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova! Ingrato

Lasciami la mia gloria.

Arbac. E chi poteva

Mio ben senza vederti

La patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi

Perfido, traditor?

Arbac. Nò, Principessa,

Non dir così. Sò, ch'ai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi: e a me
palese:

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

Arbac. Ma pur son'io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arbac. Dunque crudel t'appaga,

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

(*presentandole la Spada nuda*)

Mand.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arbac. E' ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà - - -

(in atto di ferirsi)

Mand. Che fai ?

Credi folle che basti

Il sangue tuo per appagarmi ? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno

Un'ombra di valor.

Arbac. Barbara, ingrata,

Morrò come a te piace,

Torno al carcere mio.

(getta la spada in atto di partire)

Mand. Sentimi Arbace.

Arbac. Che vuoi dirmi ?

Mand. Ah nol sò.

Arbac. Sarebbe mai

Quello che ti trattiene,

Qualche resto d'amor ?

Mand. Crudel che brami ?

Vuoi vedermi arrossir ? Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arbac.

Arbac. Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. Nò, non crederlo amor; ma fuggi, e
vivi.

Arbac. Tu vuoi, ch'io viva o cara,
Ma se mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir.

Mand. Oh Dio, che pena amara!
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.

Arbac. Sentimi - - -

Mand. Nò.

Arbac. Tu sei - - -

Mand. Parti dagli occhi miei,
Lasciami per pietà.

<p><i>Mand.</i> {</p>	<p>à 2.</p>	Quando finisce, o Dei,
		La vostra crudeltà?
<p><i>Arbac.</i> {</p>	<p>à 2.</p>	Se in così gran dolore
		D'affanno non si muore
		Qual pena ucciderà?

Tu vuoi, &c. (*Parte.*)

SCENA

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

ARTASERSE con numeroso seguito,
ed ARTABANO.

Artas. **A** voi, popoli, io m'offro
Non men Padre, che Rè. Siatemi voi
Più figli, che vassalli.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor, geloso
Delle leggi io farò. Perché sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

*(una comparsa porta la Sottocoppa con
tazza.)*

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte.

(prende la tazza, e la porge ad Artas.)
Compisci il rito. *(E beverai la morte.)*

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore;
Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore.

M

Lan-

Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore:

(versa sul fuoco parte del liquore)

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

(in atto di bere.)

SCENA IX.

SEMIRA, e detti.

Semir. Al riparo, o Signor. Cinta la regia
Da un popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *(posa la tazza sù l'Ara.)*

Artab. Qual'alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Semir. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l'ingrato; Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Rè? Per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir - - -

(in atto di partire.)

SCE-

SCENA X.

MANDANE, e detti.

Mand. Ferma, o germano
Gran novelle io ti reco,
Il tumulto svanì.

Artab. Fia vero! E come?

Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'atrio maggior. Quando chia-
mato

Dallo strepito infano accorse Arbace.

Che non fè, che non disse in tua difesa

Quell'anima fedel!

Ciascun depose l'armi, e sol restava

L'indegno Megabise,

Ma l'affalì, ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto figlio.)

Artas. Un Nume

M'inspirò di salvarlo. E Megabise

D'ogni delitto autor

Artab. (Felice inganno.)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

M 2

SCE-

SCENA ULTIMA.

ARBACE, e detti.

Arbac. Ecco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi.

Artas. **E** Vieni, vieni al mio sen. Perdona amico,
S'io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah fà, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo d'iegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaio
Che in tua man si trovò; della tua fuga
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arbac. S'io meritai Signore
Qualche premio da te, lascia ch'io taccia;
Il mio labbro non mente.
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno; e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arbac. Son pronto. *(prende la tazza)*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. Che fò! (se giura avvelenato è il figlio.)

Arbac.

Arbac. Lucido Dio per cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.

Artab. (Mifero me!)

Arbac. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital. - - -

Artab. Ferma, è veleno. (in atto di bere)

Artas. Che sento!

Arbac. Oh Dei!

Artas. Perché fin'or tacerlo?

Artab. Perché a tè l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me?

Artab. Dissimular non giova.
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciario
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il Regno.

Arbac. (Che dici!)

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;
M 3 Della

Della morte di Dario

Co'pevole mi rendi; A quanti eccessi
T'indusse mai la scelerata speme!

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

*(Snuda la Spada, e seco Artaserse in atto
di difesa.)*

Arbac. O Dio! fermate.

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui.

Troppe enorme è il delitto. Io non con-
fondo.

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio Trono.

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arbac. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arbac. Ah non domando

Da te clemenza; Usa rigor, ma cambia

La sua, nella mia morte. Al regio piede

Chi ti salvò, ti chiede *(s'inginocchia)*

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio.

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
 Quel generoso pianto anima bella.
 Chi resister ti può? Viva Artabano.
 Ma viva almeno in doloroso esiglio;
 E doni il tuo Sovrano
 L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.

C O R O.

Giusto Rè, la Persia adora
 La clemenza affisa in Trono,
 Quando premia col perdono
 D'un Eroe la fedeltà.
 La giustizia è bella allora,
 Che compagna à la pietà.
 Giusto Rè &c.

F I N E
 DELL' OPERA.



Ah! non più. Ralchina
 Quel cencio bianco anco bello
 Chi restet ti può? Viva Adriano.
 Ma viva almeno in dolore cigno;
 E doni il tuo governo
 L'etor d'un padre, ma viva d'un figlio.
 O R. O. R.
 Giusto Ré, la Patria adora
 La clementia alia in Trono;
 Quando premia col perdono
 D'un Reo la fedeltà.
 La giustizia è bella allora
 Che compagna à la pietà.
 Giusto Ré &c.

F I N E
 DELLA OPERA.



Hinweise

Signatur	MT 8° 1936 Rara	Stok	LM
----------	-----------------	------	----

RS

Bub

AK

Titelaufn.

AKB

FK

1 min. 9C

Bio K

Bild K

SWK

SLUB DRESDEN



3 2840719

Sonder

re-
k

III/9/280 Id-G 54/60

